

Nel X Anniversario dei Martiri di Ceresole



Al balcone dell'Albergo Carpians vedono in ammirabile leggenda: Dogan Ruggera, Fominat, Fiorinda (al centro), Tancredi Giovanni (a destra).

La pagina più dolorosa e tragica di questa generazione, segnata di sangue innocente, porta per il nostro Comune e la nostra Parrocchia una data che il tempo consumerà nella pietra, giammai nei cuori: 22 luglio 1944. Sotto i balconi della terrificante esecuzione vengono murate lapidi, e nel Camposanto fu eretto un Mausoleo che custodisce le loro spoglie mortali. Nove furono le vittime, immolate nel seguente ordine: al primo balcone (Albergo Campana): Trincherò Giovanni, di anni 28; Pettinati Florindo, sfollato, di anni 42; Degno Ruggero, sfollato, di anni 23.

Al secondo balcone (Albergo Campana): Marocco Tommaso, di anni 19; Ferrero Gregorio, di anni 20; Dassano Michele di anni 22. Al terzo balcone (Casa Croce): Molina Vincenzo, di anni 24; Novarino Giovanni, di anni 46; Burzio Gianfermo, di anni 20. Il popolo giustamente li chiamò con un solo nome: I MARTIRI DI CERESOLE.

E furono veri martiri, che , senza aver commesso la colpa di cui erano accusati – se colpa questa si poteva chiamare – salirono al patibolo senza lamento, senza impreco; quasi sorridenti, col volto illuminato della luce dei Giusti, della luce di Gesù che avevano in cuore e che li avrebbe giudicati in modo ben diverso, e che avrebbe cambiato il martirio in gloria eterna.

Martiri di fronte alla Patria, per la quale hanno saputo opporre al nemico invasore ed ormai battuto, quella resistenza passiva che non si macchia di sangue versato e che nessun' arma riesce a domare. E per me che gli ho assistiti ed accompagnati alla soglia dell' eternità, anche martirio di fronte a Dio: questo ho pensato – e penso tuttora – ogni qualvolta nuova tragica minaccia si abbatteva su questo piccolo, pacifico, inerme ed atterrito paesello, ed insieme all' aiuto Divino e della Madonna, ho sempre anche fatto ricorso alla intercessione dei nostri martiri, perché il loro sangue innocente non lasciasse moltiplicare le vittime, al par di essi innocenti.

E quando nelle più che cento corse e ricorse ai comandi nazi-fascisti con l'Ing. Carlo Ruscazio – unica persona che mai si sia rifiutata di aiutarmi nella difficile missione – non si sapeva più quale argomento toccare e quale ragionamento fare per indurre ai sensi di umanità e di pietà, ricordavo al nemico il grande crimine commesso a Ceresole il 22 luglio... L' argomento che, pensandoci a sangue freddo, avrebbe potuto far precipitare le trattative in tragedia senza rimedio, otteneva la grazia, scongiurava il pericolo e liberava gli arrestati innocenti: così fino alla liberazione, così fino alla pace. I nove nostri martiri furono con Gesù e con Maria i nostri angeli difensori! Sì, anche i Martiri di fronte a Dio: questo mi spiega perché il comandante tedesco non volle accettare la mia povera vita perché fosse risparmiata la loro. Essi erano più di me degni del Cielo. Parlò per primo il giovane Trinchero, che aveva sentito la mia proposta al comandante tedesco: << no, arciprete, non è giusto... tocca a noi morire. Lei deve far coraggio e salvare gli altri che restano. Dica ai nostri di non piangere e perdonare. Essi (i tedeschi) ora non sanno e non possono capire il male che fanno. Io offro volentieri la mia vita a Cristo Re e per l' Azione Cattolica mondiale. E così i miei amici: vero che lo fate? >>.

E Gesù volle dimostrare la sua compiacenza per il coraggio apostolico e per il bene fatto ai suoi compagni di sventura negli ultimi istanti di vita terrena, ma nello stesso tempo gli permise una sofferenza più grande: ricevette con gli altri amici di Ceresole l'assunzione e, primo della fila, fece la Comunione. Mentre dava Gesù agli altri con mano tremante, non mi avvidi che il Trinchero fu immediatamente prelevato. Terminata la Santa Comunione a tutti, mi sopravanzarono tre ostie. Pensai di consumarle io stesso, deciso ancora di tentare con la mia vita di salvare la loro. Ma uno dei soldati di scorta, tutt'altro che d'onore, mi fermò il braccio: <<altri, altri>> - mi disse. E mi guidò dall'altra parte della via. Là, sopra un'autoblindo, sotto il primo balcone dell'Albergo Campana, dal quale già pendevano tre corde per l'impiccagione, stavano seduti Trinchero, Pettinati e Degno. In quel momento la mia mente non ebbe più la capacità di connettere. Scesero dal loro calvario per l'assunzione e la Comunione.

Fu così che il Trincherò ebbe il privilegio di ricevere due volte Gesù. Risaliti sul carro, subito furono loro accomodate le corde. Nei pochi istanti d'attesa che seguirono per permetter che dall'altra autoblindo venissero sparati i colpi di rito, il Trincherò colla sinistra si sostenne alla fune e con la destra si velò gli occhi. Il boia non osò disturbare quell'ultima preghiera. E quando l'autoblindo sgusciò via di sotto i loro piedi, il cappio leggermente allentato, per il gesto compiuto, non diede al Trincherò la morte istantanea... Allora, non potendo più reggere, gridai: <<ma se proprio li volete ammazzare, perché li fate soffrire così?>> Un omaccione colla sigaretta in bocca si avvicina; con un salto si aggrappa ai piedi dell'agonizzante e si abbandona con tutto il suo peso. Si rilascia cadere e si allontana... quel che si rifiutò di fare la fune, lo fece il boia.

Sofferenza più grande toccò pure all'ultimo: Burzio Gianfermo. A lui si spezza la fune e piomba a terra. Ma è ancor vivo e trova la forza di rialzarsi. Due soldati gli sono addosso, lo ributtano sull'autoblindo, gli accomodano un'altra più robusta corda e ripetono l'esecuzione: impiccato due volte! E l'ultimo, il Burzio, volando verso il cielo, stese la mano al primo dei giustiziati, il Trincherò, e si chiuse il cerchio, formando una corona. La corona porta un nome: i MARTIRI DI CERESOLE.